

**TRADIZIONE
RISCOPERTA**

*Sono docenti della vicina Università, diversi insegnanti e professionisti
«Nessuna polemica con il vescovo, né siamo reazionari»*



A messa, ma in latino

A S. Canziano si ritrova un piccolo popolo che vuol salvare la lingua studiata a scuola

di Paolo Vigato

Ogni domenica mattina, e nelle feste di precetto, si ritrovano alla chetichella nella bella chiesa di San Canziano, nella via omonima, a due passi dal Bo. Luogo sacro non grande ma di piacevoli proporzioni e assai suggestivo, di origine medievale e successiva re-impostazione seicentesca, illuminato dalla magnifica pala d'altare di Santa Rita opera del Padovanino. E' il piccolo popolo che, alle 11 esatte, si dà appuntamento per l'unica messa in latino che viene celebrata a Padova. Un incontro che si ripete con assoluta regolarità dal 1990, ma che non guadagna nuovi adepti, né peraltro ne perde se non per morte di qualcuno. Il nucleo dei fedelissimi è composto da una cinquantina di persone, in età media abbastanza avanzata, anche se non mancano alcuni giovani. Non cercano di guadagnare simpatie, non si fanno pubblicità, anzi hanno quasi l'aria di nascondersi.

«Ma per carità, non si creda che siamo qualcosa di simile a una "setta", o dei tardi epigoni del vescovo ultra-tradizionalista francese Marcel Lefebvre», tengono a chiarire. Accettando volentieri di farsi conoscere, ma anche con la malcelata preoccupazione che una distorta notorietà possa procurar loro qualche problema di rapporti con monsignor Antonio Mattiazio. E' stato proprio «grazie alla paterna sollecitudine di Sua Eminenza l'Arcivescovo, che ha benignamente dato ascolto alle richieste di un gruppo di fedeli» — spiega un foglietto distribuito a chiunque voglia partecipare — che a San Canziano la santa messa della domenica mattina viene celebrata «secondo il rito latino del Messale romano, riveduto nel 1962 da Sua Santità Giovanni XXIII, grazie alla "Notificatio declarativa Quattuor abhinc annos" voluta da Sua Santità Giovanni Paolo II». Si tratta in sostanza della cosiddetta Messa Tridentina, cioè dalla liturgia in latino fissata appunto dal Concilio di Trento nei primi anni '70 del Cinquecento.

La messa in latino, com'è noto, più che abolita, è stata progressivamente «esautorata» a partire dalla metà degli anni '60 del Novecento, dopo il Concilio ecumenico Vaticano II, per volere di Paolo VI che ha approfondito e diffuso la riforma liturgica imposta già sotto Papa Roncalli, con «traduzione» appunto nelle lingue di ciascuna nazione, in diversi casi anche delle differenti etnie. «Quando monsignor Pietro Nonis era ancora docente della nostra Università», racconta qualcuno dei fedeli che partecipano alla messa in latino di San Canziano, «prima di essere nominato vescovo di Vicenza, qui a Padova egli celebrava a volte in friulano, per la nutrita patuglia dei suoi correghionali».

Quelli di San Canziano non contestano certo l'opportunità che si dica messa in tutte le infinite lingue del mondo. «Né il nostro amore per il latino», spiegano, «ha alcun connotato di "passatismo", di reazione. La nostra fede religiosa non si combina con alcun credo politico: non siamo di destra, come qualcuno ha insinuato. Semplicemente ab-

biamo chiesto di poter mantenere, per chi lo desidera, la lingua liturgica nella quale siamo stati formati, e che continua a piacerci». L'appuntamento è infatti frequentato soprattutto da docenti universitari (con in testa il professor Francesco Gullo, già preside della Facoltà di Giurisprudenza, il quale solitamente raccoglie le offerte), da parecchi insegnanti delle scuole, e da professionisti colti (l'architetto Giamberto Scorzon serve messa, alla quale ogni settimana arriva con i testi in latino ciclostilati, da distribuire ai presenti). A officiare è da qualche anno il facendo padre Romano Barison, frate del Santo, che prima di giungere alle 11, alle 10 celebra in italiano nella chiesa dei Servi, dalla cui parrocchia (retta da monsignor Giorgio Veronese) San Canziano dipende. «Siamo rispettosi di mons. Mattiazio e lui rispetta noi», rilevano, «vogliamo solo mantenere aperta questa possibilità di libera scelta. E poi il latino, magari con un tocco di mistero, mantiene un messaggio di unità in questo mondo "globale" ma così disperso».

Padre Romano Barison. Sotto, il professor Francesco Gullo e l'architetto Giamberto Scorzon. Sopra, la messa nella chiesa di S. Canziano (foto GM)

